L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI

Anno VIII — Vol. XII

Domenica 27 Febbraio 1881

N. 356

IL PROGETTO DI UN OPIFICIO NAZIONALE in Milano

Fino dall'anno 1879 il signor Da Nova, industriale milanese, rese di pubblica ragione un suo progetto per l'impianto di un grande opificio nazionale destinato a procurare lavoro agli operai, e datolo alle stampe, ne distribuì molte copie non solo tra i suoi concittadini ma in tutto il paese e tra tutte le classi sociali, incominciando dalla Famiglia Reale, dai senatori, deputati, consiglieri provinciali e comunali, ecc. da tutti ebbe lodi ed incoraggiamenti.

In pari tempo si costituì in Milano una Commissione di egregi cittadini, tra i quali il cav. Maccia, presidente di quella Camera di Commercio, il cavalier Massara, consigliere comunale, l'on. Ronchetti, deputato al Parlamento, ed altri valentuomini, col fine di esaminare il progetto.

La Commissione suddetta concluse favorevolmente al progetto stesso nell'ultima seduta del 28 gennaio scorso dichiarando:

« Accettabile in massima il progetto Da Nova e attuabile nei seguenti termini e cioè:

« 1° Formare un grande *Opificio Nazionale* per dar lavoro ad operai disoccupati, per raccogliere e indirizzare al lavoro i fanciulli derelitti, e per occupare, sino al loro collocamento, i giovinetti che cessano d'appartenere, per ragione d'età, agli Orfanotrofi e dare infine occupazione provvisoria a coloro i quali, per certe condizioni, non possono trovarne di pronto;

« 2° Ammettere nell'*Opificio* esclusivamente italiani e di preferenza i milanesi, salvo allargare la sfera di efficienza a seconda dei mezzi;

« 3° Valutare da 1000 a 1500 il numero degli accettabili su cui si basa l'impianto, salvo aumentarlo quando i mezzi lo permettano e i bisogni lo richiedano;

« 4° Delegare una Commissione collo incarico di esaminare i titoli dei postulanti e pronunciarsi sulla loro ammissione;

« 5° Non accettar mai operai che siano stati promotori di scioperi e non abbiano un buon certificato del precedente loro principale, poichè è nello scopo morale della Istituzione di escluderli;

« 6° Istituire un apposito Comitato che si occupi del collocamento degli operai addetti all'*Opificio*, ai quali sarà rilasciato, a richiesta, dalla Direzione, certificato analogo del buon servizio;

« 7° Limitarsi a una piccola ritenuta sulle mercedi, in proporzione del lavoro fatto;

« 8° Formare presso la Direzione una Sezione *Produzioni e Vendite*, incaricata di studiare quali,

delle une e delle altre, siano preferibili e i modi di conseguirle;

« 9° Darsi nell'*Opificio* la preferenza a lavori semplici e dozzinali, salvo i casi eccezionali, per utilizzare la mano d'opera disponibile;

« 10° Potersi l'*Opificio* dedicare anche a lavori speciali, quando trattisi di sperimentare un nuovo articolo d'importazione, nuovo per l'industria italiana;

« 11° Conformarsi a tuttociò che prescrive la relazione della Sotto-Commissione tecnica, in quanto non sia provveduto nei presenti articoli;

« 12° Costituire il capitale occorrente:

« a) Col ricorrere alla beneficenza pubblica e privata;

« b) Con azioni di prestito gratuito;

« 13° Destinarsi gli utili eventuali per un $\frac{1}{5}$ per gli stipendi degli impiegati; per $\frac{1}{10}$ a costituire un fondo di riserva; per $\frac{7}{10}$ a rifondere le azioni di prestito gratuito per estrazione a sorte;

« 14° Riservarsi a tempo opportuno lo esperimento d'una lotteria di beneficenza, il cui piano sarà sistemato dalla Direzione e da un Comitato di benefattori della istituzione e da quelli che saranno creditori per azioni di prestito gratuito, destinandosi i vantaggi che si ottenessero alla rifusione delle azioni di prestito gratuito. »

La Commissione propone inoltre la formazione di un *Comitato Promotore* in una prossima assemblea e fa voti affinché, appena siano raccolti mezzi sufficienti, venga provvisoriamente attuato il progetto anche su più piccola scala. È superfluo tessere l'elogio del progetto. La bontà de' concetti che lo informano è evidente: raccogliere e indirizzare al lavoro i fanciulli derelitti, e occupare sino al loro collocamento i giovinetti che per ragione d'età cessano d'appartenere agli orfanotrofi, è un mezzo di prevenire l'accrescersi di quell'infima tra le numerose categorie degli spostati, la quale, trovandosi già all'ultimo gradino della scala sociale e non potendo quindi neanche ridursi a scendere più in basso, è forse la più pericolosa di tutte, certo la più degna di compassione e di aiuti. Nè meno lodevole è il concetto di procurare occupazione provvisoria agli operai temporaneamente disoccupati. Aneli' essi meritano l'altrui sollecitudine; e mentre sarebbe assurdo e impossibile che l'opificio desse, in modo permanente, lavoro a tutti coloro che non riescono a procurarsene da per sè, il provvedimento di darlo loro in via *provvisoria*, da un lato risponde ad un principio umanitario, da un altro tende ad impedire che esistano e si diffondano nella cittadinanza elementi pericolosi alla pubblica quiete, da ultimo provvede a che non restino infeconde e forse non vadano disperse preziose attitudini e pratica professionale

acquistate dai singoli operai nell'esercizio delle varie industrie. In tal modo l'opificio può diventare eziandio quasi un vivaio di abili operai pei capifabbrica, i quali a volta a volta ne facciano ricerca. Difatti l'articolo 6 sopra riportato contempla l'istituzione di un Comitato che si occupi del collocamento degli operai addetti all'opificio, ai quali sarà rilasciato a richiesta, dalla Direzione, certificato analogo del buon servizio.

I tre articoli, 8°, 9° e 10° sono tra loro strettamente collegati, e gli ultimi due opportuna esplicazione del primo. Ed invero l'impianto della sezione *Produzioni e Vendite* è inteso, se non erriamo, a far sì, che l'indole dell'industria esercitata nell'opificio corrisponda sempre alla domanda del mercato, ossia de' consumatori. Altrimenti l'opificio, pur conservando il suo carattere umanitario, andrebbe contro ad ogni savia regola economica accumulando prodotti di cui il pubblico o non sente punto o non abbastanza il bisogno. È utile dunque che in massima si dia sempre la preferenza ai lavori semplici e dozzinali. Di questi, oltre la maggior facilità di utilizzare la mano d'opera disponibile, si ha sempre uno spaccio più costante e più esteso. D'altro canto è pur savio provvedimento quello di stabilire che l'opificio si dedichi anco a lavori speciali quando trattisi di sperimentare un nuovo articolo d'importazione, nuovo per l'industria italiana. Così anco al progresso delle industrie è aperto la via e all'opificio è dato ritrarne uno sviluppo indefinito.

È chiaro che gli articoli sopra riferiti non costituiscono il regolamento dell'opificio, ma fissano i concetti secondo i quali, a suo tempo, quello dovrebbe venire compilato.

Non si può biasimare il pensiero di ammettere nell'opificio operai esclusivamente italiani e di preferenza i milanesi, salvo allargare la sfera di efficienza a seconda dei mezzi.

L'idea è nata a un milanese; in Milano questi ha trovato le persone intelligenti e volenterose che si sono affrettate a prenderla in considerazione; in Milano dovrebbe aprirsi l'opificio; tale preferenza è dunque in tutto giustificata.

Noi vorremmo che ad una istituzione consimile si pensasse anco in altre città, in que'le specialmente ove le industrie sono poco fiorenti e gli operai meno facilmente trovano lavoro, e che nondimeno dovrebbero appunto nel fiorire delle industrie cercare la via della loro prosperità. In tal caso sarebbe ottimo consiglio far propria l'eccezione stabilita anco dal progetto in discorso e chiamare, massime ne' primi tempi, qualche operaio di fuori, se non altro per procurarsi quelle maestranze senza le quali il più delle volte riesce impossibile iniziare l'esercizio di industrie nuove.

Terminiamo facendo plauso all'autore del progetto e alla Commissione d'uomini autorevoli che lo ha fatto oggetto del proprio studio, ed augurando che senza implorare i soliti aiuti del Governo, spesso non accordati, più spesso lenti a giungere e quasi sempre scarsi, la beneficenza della cittadinanza milanese, col concorso, al più della provincia o del comune, basti a convertirlo in una larga, solida, durevole e seconda istituzione.

Intanto sappiamo che il 13 corr., dietro invito della commissione proponente fu tenuta a questo scopo un'adunanza alla quale intervennero parecchie rappresentanze di Società operai. — Fu accettata

in massima l'idea dell'opificio nazionale e si procedette alle prime nomine affinché al più presto si possa passare alla pratica, ed erigere finalmente quest'opificio destinato in special modo a dar lavoro agli operai disoccupati.

OPIGINI DEL CREDITO FONDIARIO IN RUSSIA

I.

Sarebbe certamente superfluo che noi spendessimo molte parole per dimostrare l'importanza che ha il credito ipotecario nei tempi odierni, e in particolar modo negli Stati ove predomina l'industria agricola. In Russia esso esercita un'azione ancor più preponderante, inquantochè servi a sciogliere i vincoli, i quali legavano la popolazione rurale alla terra (1). Non è oggi nostro intendimento trattare di queste speciali funzioni, importandoci di limitare il nostro esame alla sola applicazione del credito fondiario alla proprietà privata.

Dalla seconda metà del secolo XVIII sino a venti anni or sono, il credito fondiario venne esercitato da vari banchi e istituti dello Stato, la cui attività cessò con la crisi bancaria del 1859, quando stava già per tramontare il vecchio ordine di cose.

Suonava l'ora della liberazione dei contadini dal giogo bisecolare, la quale doveva recare profondi mutamenti tanto nei rapporti fra i proprietari e la popolazione agricola, quanto nel regime della proprietà fondiaria. Alla vigilia di un atto di sì grande importanza, il Governo si fece persuaso che la sua ingerenza continua negli affari che al credito strettamente si collegano, e soprattutto a quella specie di credito di cui la proprietà fondiaria è sorgente, poteva esporre lo Stato a gravi pericoli, se proseguiva a detenere il monopolio esclusivo della distribuzione dei capitali affidati alla gestione ed alle cure degli istituti bancari governativi. Alla nuova vita sociale, cui il paese era chiamato, dovevano tenere dietro nuove condizioni economiche, le quali allargando maggiormente la sfera del credito bancario avrebbero necessariamente condotto all'esacerbamento del monopolio vigente, con danno, non v'è dubbio, e della cosa pubblica e degli interessi privati. Ispirato (2) a tali concetti, uscì fuori il decreto imperiale del 16 aprile 1859 con cui vennero sospese le operazioni di prestito sovra ipoteca di beni-fondi e d'immobili in genere praticate dalla Banca d'Imprestio, dai Monti o Casse di Deposito e dalle Opere Pie di Beneficenza.

(1) Al 1° gennaio 1880 i contadini avevano riscattato 28,039,088 dessiatine, e dovevano allo Stato 735,920,837 rubli.

(2) Alcuni vogliono ravvisare nel rapido passaggio dalla tutela e dalla ingerenza governativa alla libertà in materia di credito un'arma di guerra del Governo, il quale, in previsione degli ostacoli che il partito reazionario avrebbe potuto elevare contro l'emancipazione dei servi e specie l'obbligo di dotarli di una quota di terra, intendeva costringere i signori a eseguire senza ritardo la divisione e il riscatto dei terreni. Temendo per l'esito della riforma, il Governo pensò in conseguenza di togliere ai proprietari l'appoggio delle banche fondiarie, nell'ipotesi che il difetto e il bisogno di capitali, per la novità del regime agricolo, avrebbe accelerato il riscatto.

Liberata la mano d'opera dalla obbligatoria e gratuita prestazione nei lavori dei campi, sorgeva la necessità per i proprietari agricoli di accrescere o procurarsi, mediante il credito i capitali circolanti ch'erano necessari all'azienda ed alla produzione rurale. D'altra parte, la grande opera di emancipazione traendo seco il riscatto delle terre concesse in proprietà ai contadini, esige pure la leva potente del credito onde potersi effettuare con esito. Ed invero; è all'introduzione di istituti fondiari aventi per iscopo di agevolare il riscatto delle terre, che sembra attendessero in sul principio le cure ed i propositi del Governo; ed in tale senso esso si pronunziò, allorchè in un documento annesso all'*ukas* al Senato del 1° settembre 1859, esprimeva l'esplicito suo intendimento « di raggiungere col sussidio « di banche fondiarie la più proficua e semplice « soluzione delle difficoltà economiche che dall'eman- « cipazione dei servi e dal riscatto della loro quota « di terreni sarebbero derivate. » Ma sia che il Governo si dipartisse dal concetto primitivo, sia che ne lasciasse l'applicazione all'iniziativa privata, queste due questioni così intimamente connesse furono disgiunte, e l'esame ne venne affidato a due organi distinti; ond'è che, mentre il Comitato centrale incaricato di regolare la sorte futura della classe agricola, elaborò la legge sul riscatto, una Commissione speciale istituita al Ministero delle Finanze (10 luglio 1859) abbozzava uno schema per l'ordinamento di banche fondiarie.

Quando gli istituti di credito dello Stato sospesero le anticipazioni ad ipoteca, più di 23 di tutte le terre coltivate e colonizzate della Russia vi erano ipotecate per la somma, compresi gli arretrati, di circa 400 milioni di rubli. (1) A tenore della legge sul riscatto dei lotti dei contadini, questo debito, la cui scadenza sarebbe verificata nel 1893, doveva essere rimborsato allo Stato al momento del riscatto dei lotti o poteva esser trasferito sui medesimi, purchè fossero già confermate le *carte statutarie (ustavnia gramoti)*. Dall'ipoteca allo Stato venivano escluse le terre rimanenti a libera disposizione dei proprietari, quando il valore del lotto dei contadini eccedeva del 30 0/0 il debito del proprietario agli istituti bancari; le terre liberate in siffatto modo potevano però esser ipotecate presso altri Istituti di credito e privati. A questa circostanza che imponeva la creazione di banche fondiari, aggiungasi che, entrando in nuove condizioni economiche, i possessori di fondi rustici abbisognavano, per condurre l'azienda agricola almeno nei limiti in cui praticavasi durante il regime di servitù, di 155 milioni di rubli per la mano d'opera (tre giorni di lavoro per settimana) e inoltre di 45 milioni onde acquistare il bestiame da lavoro antecedentemente fornito dai servi. (2) Talchè possiamo affermare senza tema di esagerare che l'annuo capitale circolante necessario ai proprietari agricoli della Russia, subito dopo l'emancipazione dei servi, doveva ascendere a 200,000,000 di rubli.

La vita che sino al giorno della riforma conducevano i proprietari era tale da far sperperare tutte le loro sostanze.

Il risparmio non esisteva; era raro il caso che chi possedeva capitali li impiegasse in acquisto di

beni-fondi, in costruzione di fabbriche e officine, o in dotazione dei figli maggiorenni. La terra era negletta; il sistema di cultura primitivo; e tutta l'azienda riposava sulla gratuità dei servizi. Il più dei possidenti l'affidavano a intendenti o famigli, e ne sciacquavano i redditi nella capitale ed all'estero.

Intanto per la facilità di sussidi, favori e privilegi accordati dallo Stato cresceva ogni anno l'onere dei debiti ai banchi pubblici, senzachè la terra ne profitasse in bonifiche e miglioramenti.

Tale era la condizione dei possedimenti russi alla vigilia dell'emancipazione, quando col divieto di proseguire le operazioni di mutui ad ipoteche (16 aprile 1859) venne meno l'appoggio dei banchi governativi; oramai quelli non potevano far assegno che sul riscatto delle terre per ritrarne le somme occorrenti all'ammortamento dei debiti ed alla coltivazione durante i primi anni.

Le circostanze esigevano in conseguenza l'istituzione del credito ipotecario. I desideri del governo e gli interessi dei proprietari erano preparati alla soluzione retta e reciprocamente vantaggiosa del problema; trattavasi solo di guidare con mano esperta e sicura l'ordinamento del credito nel modo più acconio ad agevolare la transizione dal regime di servitù a quello di emancipazione ed in pari tempo il riscatto dei lotti del contadiname.

Parecchi tentativi furono fatti in questo senso per costituire delle banche fondiarie mercè le quali si sarebbe semplificata la grande liquidazione fra servi e signori. L'idea di istituire in ogni regione delle banche locali dette origine a grandiosi progetti, che però non furono chiamati a realizzarsi.

Il governo rimaneva fermo nella decisione di lasciare ad altri l'iniziativa e, per l'organo della Commissione che soprassedeva all'esame della questione bancaria, limitavasi soltanto a raccomandare i principi fondamentali, applicando i quali il credito avrebbe prestato un valido aiuto. « Il credito fondiario in Russia, diceva la Relazione. È la fonte del benessere del popolo e della ricchezza dello Stato; il suo retto ordinamento fa sì che il lavoro, il risparmio e l'onestà diventino i migliori ed i soli mezzi per giungere alla ricchezza, ma non la speculazione di borsa, nè la frode, nè le dilapidazioni... Il governo poi riteneva che tutta l'attività e le operazioni delle Società di credito dovevano essere sottomesse alla pubblicità e che nel numero dei membri delle Banche potevano iscriversi coloro fra i proprietari di beni immobili i quali desideravano profittare del credito. »

Considerando il pegno reale dei beni immobili come la più salda guarentigia del credito, accresciuta dalla responsabilità solidale dei proprietari, la Commissione soggiungeva « che il governo può assumere l'obbligo di assicurare il regolare adempimento delle obbligazioni derivanti dalle cartelle fondiarie, cioè lo esatto pagamento degli interessi e del rimborso del capitale, mediante ricupero dei titoli emessi. Accordando per tal modo la sua garanzia, il governo darà l'esempio della fiducia nelle cedole ipotecarie, secondando con ciò stesso lo smercio di esse e agevolando nel paese la retta organizzazione del credito ipotecario. Il governo sperava ritrarne vantaggio non solo per la società ma finanche per lo Stato, autorizzando prestiti con ipoteca dei beni appartenenti al demanio, a diverse istituzioni pubbliche e sociali, a classi e corporazioni. »

(1) S'intende dire della proprietà privata soltanto.

(2) Secondo i calcoli di alcuni economisti russi.

Sia inerzia in quelli che abbisognavano del credito, sia insufficienza di capitali, sia infine spirito di speculazione che ne riduceva l'offerta, la creazione di istituti ipotecari basati sui principii tracciati dalla Commissione nel suo Statuto-modello incontrava ostacoli. Il bisogno di credito fondiario coincide col periodo di febbrile speculazione che ingenerò molte intraprese ed ebbe suo centro principale in Pietroburgo. Lo stesso Ministero delle finanze fu trascinato a patrocinare le intraprese promosse dall'aggiotaggio.

Solo nel 1864 si organizzò la Banca provinciale di Kherson, formata dai proprietari della provincia sulla base della mutualità e della responsabilità solidale dei compartecipi. Nel 1866 sorse la Società di mutuo credito fondiario, con diritto di estendere la sua attività alla Russia intera. Ottanta fra i più ricchi proprietari russi prestarono nome e sostanze per la fondazione di questa Società. Il concetto ne fu imprestato alle associazioni di proprietari formatesi nel secolo scorso in Slesia. Oltre alla responsabilità solidale dei membri, le operazioni della Società venivano guarentite da un capitale speciale di fondazione ascendente a 5 000 delle somme anticipate a prestito. Dal Banco di Kherson la Società di credito distingueva ancora in ciò che lo Statuto adottava la valuta metallica per unità di conto; per cui i suoi titoli portavano il valore espresso in moneta effettiva, onde allettare i capitalisti esteri senza il concorso dei quali i fondatori non credevano allora praticabile il credito ipotecario in Russia. Infine dal governo la Società ebbe privilegi e sussidi.

Parecchi anni questo consorzio rimase quasi l'unica sorgente di credito fondiario nell'impero, giacchè il Banco di Kherson operava in una zona ristretta, mentre gli istituti similari ancor prima esistenti esercitavano fuori delle provincie propriamente russe. Tali erano la Società di credito fondiario della nobiltà di Livonia (1802), la Cassa di credito fondiario della nobiltà di Estonia (1802), la Società di credito fondiario del Regno di Polonia (1825), la Società di credito di Curlandia (1850), la Banca della nobiltà di Nijni-Novgorod (1841) e la Banca della nobiltà di Tiflis (1844) (1). Per il credito urbano eranvi poi tre Società comunali: a Pietroburgo (1861), Mosca (1862) e Riga (1864) a cui si aggiunsero col tempo quelle di Revel (1868), di Curlandia (1868), di Varsavia (1869), di Odessa (1871), di Lodzi (1872) e Cronstadt (1875).

Nondimeno ciò non appagava la proprietà rurale e l'assenza di credito più diffuso era generalmente sentita e lamentata. Le circostanze contrariavano la formazione di banche a responsabilità solidale; conveniva dunque tentare la prova con un altro tipo di istituti. Il governo si risolvette finalmente ad approvare la istituzione di banche fondiarie per azioni.

FELICE ROCCA.

(1) La Banca di Nijni-Novgorod, l'unica esistente allora nella Russia propriamente detta, è un istituto che alle operazioni commerciali (meno lo sconto) cumulava quelle di prestiti ipotecari sopra stabili e terre. La sua attività è limitata alla città ed alla provincia dello stesso nome.

La Banca di Polonia esercitava pure il credito fondiario dal 1846 al 1870 anno in cui i suoi statuti furono modificati. In Finlandia esisteva la Società di credito fondiario finlandese, fondata nel 1862 a Helsingfors.

L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI PESCA IN BERLINO

E LE INDUSTRIE ITALIANE

Alcuni dotti italiani, inviati a rappresentare il Governo alla Esposizione Internazionale di Pesca che fu tenuta in Berlino nello scorso 1880, ed incaricati di studiare chi l'una chi l'altra delle varie categorie di oggetti esposti, hanno pubblicato le loro relazioni, che successivamente vengono alla luce negli Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Abbiamo sott'occhio la relazione del professore Arturo Issel di Genova sulle seguenti materie: *I molluschi commestibili, le applicazioni delle conchiglie, le perle e i coralli*. Essa ha un doppio aspetto, cioè scientifico non solo, ma puranco industriale, in quanto considera l'applicazione che nelle industrie può farsi e si fa di cotesti prodotti marini in Italia e all'estero. Crediamo opportuno andare qua e là spigolando notizie e pratiche considerazioni intorno al maggior profitto che certe industrie speciali italiane potrebbero ricavare dai tesori del mare, purchè più attive che al presente e meglio dirette dalla scienza e dall'arte.

Ai cenni che il professor Issel porge intorno agli usi delle conchiglie, lo conducono a discorrere delle loro applicazioni industriali che erano largamente rappresentate alla mostra di Berlino. Egli crede, per esempio, che la fabbricazione dei monili e dei braccialetti di *Trochus* decorticati ed attraversati da un filo, non abbia tale importanza da potersi comprendere fra le industrie propriamente dette; che tuttavia se i Veneziani si studjassero di migliorare alquanto quei loro lavori e di accrescerne lo spaccio, ne ricaverebbero ragguardevoli profitti. Sarebbe bene che le conchiglie fossero infilate nella seta anzichè nel cotone e che si ponessero ai braccialetti acconci fermagli d'argento. Altre conchiglie, specialmente esotiche, potrebbero proficuamente sostituirsi al *Trochus adriaticus* od accompagnarsi ad esso. Nei mari della Nuova Zelanda sono comunissimi certi *Trochus* e certi *Elenchus*, i quali, spogliati dello strato corticale della conchiglia colla immersione in un acido, offrono uno splendore madreperlaceo così vivo da non cederla a quello delle perle più perfette. Tali testacei cominciano od essere assai ricercati ed apprezzati in Europa. Pensino i Veneziani a volgere a loro vantaggio siffatta inclinazione della moda.

Anche l'arte di fabbricare cofanetti ed altri oggetti d'uso comune, al presente assai rozza e primitiva, sembra all'autore suscettibile di qualche miglioramento. « Che dirò — scrive egli — degli strani mosaici di conchiglie mandati a Berlino dalla Società di mutuo soccorso *I Figli del Mare* di Taranto? Sono ritratti del re Vittorio Emanuele, del papa Pio IX e di altri personaggi illustri, formati di minutissimi gusci di *Rissoa*, *Volvaria* e *Cerithium* di vari colori, incastrati l'uno accanto all'altro con paziente artificio. Ma da quest'improbabile lavoro risultano figure grottesche per disegno e colorito, la cui vista nuocerebbe al riso se non si pensasse alla copia di fatica e di energia sprecata per conseguire un sì meschino risultato. »

L'autore spende poche parole sull'industria dei camei rappresentata onorevolmente da espositori napoletani, ed osserva che l'arte dei camei accenna a

decadenza, forse a causa dei capricci della moda, ma fors' anco per la immobilità in cui giace.

Passando ad altre applicazioni delle conchiglie, nota che gli *Strombus* somministrano da qualche tempo alla minuteria, si può dir quasi alla gioielleria, materiali che talvolta emulano in vaghezza gli stessi coralli. Lavori di cotesta materia, come bottoni da manicini, orecchini, fermagli, ecc., che da lungo tempo si fabbricano nelle officine napoletane, vedevansi nella vetrina del signor Pescione. Lo stesso materiale, lo *Strombus gigas*, è adoperato insieme ad altre conchiglie, nella fabbricazione dei cosiddetti mosaici di pietra dura di Firenze, di cui come è noto, si fanno oggetti di minuteria e mobili, specialmente tavolini. Due di questi, opera del signor Mariotti, recavano un saggio dell'industria fiorentina; l'uno presenta una ghirlanda di rose, l'altro un ornato di fiorellini bianchi. Nel primo le rose sono ottenute collo smalto dello *Strombus*, nel secondo i fiori provengono dall'eburneo guscio dell'*Hippopus maculatus* spogliato della porzione corticale. In entrambi si ha fondo nero, levigatissimo, ricavato da una pietra semidura. Siffatti lavori sono indubbiamente assai pregevoli, sia dal lato dell'arte, sia da quello dell'esecuzione. Ma perchè quei disegni stereotipi, quei colori invariabili? Non offrono le piante e gli animali modelli infiniti da effigiare? Le conchiglie marine, i corelli, le pietre dure e semidure non sono suscettibili di porgere nuove e più vaghe gradazioni di tinte? *Convien persuadersi oggi che in fatto d'arte industriale, l'immobilità equivale a regresso, a morte. Il pubblico e soprattutto il pubblico facoltoso e buongustaio, cui sono dedicate le industrie di lusso, si stanca dei disegni e dei colori perennemente ripetuti.*

Abbiamo sottolineate queste parole del professore Issel, perchè esprimono con precisione il difetto delle industrie artistiche italiane e la via in cui dovrebbero mettersi per svolgersi, prosperare e divenire, come potrebbero, una sorgente di ricchezza nazionale. Lo stesso concetto troviamo espresso in una relazione, parimenti pubblicata negli Annali dell'industria e del commercio, estesa dall'on. Odiscalchi deputato al Parlamento e dal Cav. Erculei segretario del Museo artistico-industriale di Roma. « Alla vista di quei prodotti della industria moderna, scrivono essi, propugnando l'istituzione di un vasto e ricco Museo italiano d'arte industriale in Roma, coloro che professano a Roma le arti minori si persuadrebbero che il mondo è sazio della riproduzione della colonna Traiana o del Colosseo applicato in mosaico sul petto delle signore. »

Diffondendosi a parlare dell'industria delle perle e delle madreperle nei vari paesi del mondo, il professore Issel avverte che alcuni piccoli laghi dell'Italia settentrionale, per esempio quelli d'Alice e di Avigliana presso Ivrea, alimentano essi pure bivalve perlifere; ma niuno si cura di farne incetta. Egli rammenta il tentativo fatto anni sono da pescatori italiani, ed ora abbandonato, di una pesca di perle e madreperle nel Mar Rosso. Venne riconosciuto non essere tale industria abbastanza remuneratrice e non potersi esercitare con vantaggio se non da gente che tollera impunemente l'azione di un clima torrido e là dove per l'opera dell'uomo viene corrisposta tenuissima mercede. « Piuttosto, scrive l'Issel, che la pesca delle ostriche perlifere e delle madreperle, mi parrebbe da suggerirsi, a titolo di prova,

il trasporto di un certo numero di questi molluschi in un punto acconcio del nostro litorale, affine di tentarne l'acclimatamento. »

In quanto alla industria del corallo, industria esclusivamente italiana, se non nella pesca in cui gareggiano con noi e Spagnuoli e Francesi, certo almeno nella lavorazione, l'Issel porge alcuni dati statistici non privi d'interesse.

« Una relazione, scrive egli, presentata nel 1869 dagli armatori livornesi al Ministero, attribuisce in quell'anno all'Italia 460 barche coralline, tra le quali 260 grandi e 200 piccole, con più di 4000 marinai (300 armate a Torre del Greco, 60 a Livorno e 100 in Sardegna e in Liguria).

Il capitale rappresentato da queste barche era di circa lire 1,770,000 e la spesa complessiva dell'armamento e della condotta era valutata in 5,934,000 lire. Finalmente il prodotto della pesca si presumeva dovesse ammontare a chilogrammi 160,000 di corallo, del valore di lire 9,600,000. — Il sig. Giovanni Mazzei-Megale, in una sua operetta intorno all'industria del corallo in Torre del Greco ¹⁾ dice che annualmente si impiegano dagli armatori torresi 3600 marinai, in media, e si armano 360 barche ²⁾ e che riunendo i singoli prodotti medii ottenuti da queste barche sulle coste di Barberia, nelle acque della Sardegna, della Corsica e della Sicilia, si arriverebbe ad un totale di 1470 quintali annualmente, pel valore di circa lire 4,170,000.

La lavorazione del corallo ha luogo principalmente a Torre del Greco, a Napoli, a Livorno, a Genova; parte in apposite officine, parte a domicilio degli stessi operai. Questa industria non si sarebbe esercitata nel 1869, secondo le notizie di cui sopra, che su 72,000 chilogrammi di materia prima del costo di 5 milioni di lire, ed avrebbe somministrato un prodotto del valore di circa 9,510,000 lire, nel quale la spesa di lavorazione (ben inteso, esclusa l'oreficeria) sarebbe entrata per 3 milioni.

Riferisce il Mazzei-Megale, che nella sola città di Torre del Greco si contano ora 32 stabilimenti di qualche importanza e circa 50 piccole fabbriche per la lavorazione del corallo, con circa 4500 operai, tra i quali 1000 femmine. Altri 2450 operai, di cui 2000 femmine, attenderebbero al medesimo lavoro a domicilio. La somma annualmente pagata a titolo di mercede a questi 4000 operai sarebbe di circa L. 1,740,000. — Qui l'Issel avverte che, ad onta delle floride loro condizioni, queste nostre industrie sono minacciate di gravi turbamenti e forse spostamenti dal fatto che il corallo, fino a poco fa pescato solo nel Mediterraneo, fu scoperto di recente in gran copia alle isole del Capo Verde e in un punto dell'Arcipelago giapponese, e in breve se ne iniziò la pesca in grande scala in entrambe le località. Meno male che da alcuni armatori livornesi è stata già iniziata una pesca assai attiva sulle coste dell'isola di S. Yago; ma nell'Arcipelago giapponese i primi ad iniziarla sono stati armatori francesi e l'esportazione di corallo fatta di laggiù pei porti della China e dell'Europa ammontò nel 1878, secondo la stima di un negoziante di Yokohama, a un valore tra 400 e 150 mila lire. — « Ognun vede che le scoperte

¹⁾ Napoli, Tipografia dei Comuni, maggio, 1880.

²⁾ Nella campagna del 1878 furono armate 323 coralline, nel 1879 ne furono armate 356; 402 furono messe in mare per la campagna del 1880.

succennate, e specialmente quella che ebbe luogo nel mare del Giappone, potrebbero suscitare esiziali rivalità a danno dell'industria e del commercio nazionale. A scongiurare questo pericolo fa d'uopo che gli Italiani sieno sempre tra i primi ad accorrere ove son segnalati nuovi banchi, ed anzi si facciano essi iniziatori di ben condotte ricerche per assicurarsi la priorità di siffatti ritrovamenti. Fa d'uopo inoltre che nulla si lasci d'intentato per migliorare i prodotti delle nostre fabbriche di coralli e per diffonderli in ogni parte del mondo. »

La sala dei coralli nella sezione italiana della mostra berlinese era una di quelle che esercitavano maggior attrazione sul pubblico, il quale non cessava di affollarsi dinanzi alle vetrine. Fra gli espositori si distinsero la ditta G. Massa e figli di Torre del Greco, il Morabito, l'Avolio, negoziante italiano che ha casa a Lipsia e a Londra, il Gucci, il Pescione e più di tutti il Casalta di Napoli.

Negli oggetti esposti da quest'ultimo si ammirava la finitezza del lavoro, la sobrietà e correttezza del disegno. Anche il Costa di Genova espose una ricca collezione di lavori in corallo eseguiti con molta finitezza ma di gusto barocco.

Terminiamo riportando le parole con le quali il prof. Isel chiude la sua bella relazione:

« In complesso l'esposizione di Berlino ci conferma che l'Italia possiede il primato nella pesca del corallo, ma ci attesta altresì come questa si vada omai estendendo anche fuori del Mediterraneo, in parte per opera di stranieri; e in ciò, giova ripeterlo, non si può non vedere un pericolo per la nostra industria e la nostra marina già tanto bersagliata. Sieno dunque vigilanti gli armatori italiani e specialmente i torresi che sono in ciò i più interessati. Vedano di non lasciarsi carpire da altri, più intraprendenti e sagaci, il frutto della operosità e della pertinacia dei loro maggiori! — Quanto alla lavorazione che è ancora al presente nostro monopolio, lo sarà, io spero, anche per l'avvenire se sapremo conservarcela, lo sarà, io credo, a patto che l'arte del corallaro progredisca dal punto di vista tecnico e soprattutto artistico, si pieghi ai suggerimenti di un'arte illuminata e fino ad un certo punto anche alle vicende della moda. E certo che a muovere le mole, i trapani e gli altri ordigni atti ad arrotondare, a forare, a tornire il corallo, si potrebbero sostituire con vantaggio motori meccanici all'opera dell'uomo; e in tal caso l'attenzione e l'energia muscolare dell'operaio sarebbero tutte concentrate nel lavoro utile ed intelligente che propriamente gli è devoluto. Dal punto di vista dell'arte, ed è ciò che più importa, reputo condizione essenziale di prosperità per l'industria di cui si tratta, l'introduzione di nuovi e variati modelli d'ornato tratti dal regno vegetale ed animale, od anche ricavati da manufatti poco noti od estranei al nostro paese, l'associazione del corallo ad altri materiali decorativi poco usati (gemme, conchiglie, metalli preziosi), alline di conseguire gradevoli ed insoliti effetti. Ma qualunque sia lo stile e il motivo d'ornato da preferirsi, credo necessario che i disegni siano eseguiti da veri artisti, da uomini non solo esperti nel maneggio della matita e dell'acquerello, ma anche dotati di squisito senso estetico, versati nello studio delle varie foggie d'ornato antiche e moderne e quindi non digiuni d'archeologia e di storia naturale.

Appunto perchè si trovarono in Roma alcuni di tali uomini, fra i quali piacemi ricordare a titolo d'onore il Castellani, l'oreficeria si è inalzata in questa metropoli a sì meravigliosa eccellenza, ed ora costituisce cospicuo oggetto di commercio e d'esportazione. »

I NOSTRI BILANCI

VII

Stato di prima previsione della spesa del ministero del Tesoro

Chiusa per così dire, prima che fosse aperta la discussione generale, la Camera nella tornata del 20 dicembre 1880 votò lo stato di prima previsione della spesa del ministero del Tesoro. Si tratta di molti milioni, non sono bagattelle, diceva l'onorevole Farini sul principio della seduta allo scopo di frenare le conversazioni. E poichè appunto si tratta di molti milioni, riporteremo con sufficiente larghezza le cifre di questo bilancio, raggruppandole spesso sotto il capo principale.

TITOLO 1. Spesa ordinaria. Categoria 1^a. Spese effettive; Oneri dello Stato; Debiti perpetui. — Capitolo 1°. Rendita consolidata 5 per cento (Spesa obbligatoria) lire 343,353,966 64. — Capitolo 2°. Rendita consolidata 3 per cento (Spesa obbligatoria) lire 6,326,219 44. — Capitolo 3°. Rendita per la Santa Sede lire 3,225,000. — Capitolo 4°. Debito perpetuo a nome dei corpi morali in Sicilia (Spese fisse ed obbligatorie) lire 1,337,618 43. — Capitolo 5°. Debito perpetuo dei Comuni di Sicilia (Spese fisse ed obbligatorie) lire 1,100,000. — Capitolo 6°. Rendita 3 per cento assegnata ai così detti *creditori legali* nelle provincie napoletane (Spese fisse) lire 111,876 43.

Debiti redimibili. Capitolo 7°. Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro; Interessi e premi (Spesa obbligatoria) lire 24,321,859 70. — Capitolo 8°. Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro; Interessi e premi (Spesa obbligatoria) lire 6,100,568 32. — Capitolo 9°. Debiti speciali non iscritti nel Gran Libro; Interessi e premi (Spesa obbligatoria) lire 4,629,176 15. — Capitolo 10°. Interessi dovuti alla Banca Nazionale nel Regno (convenzione del 1° giugno 1875) sul mutuo di lire 44,334,973 22 in oro ecc., lire 2,992,610 83. — Capitolo 11°. Mutui fatti dalla Cassa di risparmio di Milano, lire 966,808 75. — Capitolo 12°. Spesa derivante dalla convenzione pel riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia; Interessi. lire 29,083,935.

Debiti variabili. Capitoli dal 13° al 20°. Totale lire 67,081,675 56. Noteremo che in questa somma gli oneri e debiti ipotecari afferenti i beni provenienti dall'Asse Ecclesiastico figurano per L. 425,000; gli interessi dei buoni del Tesoro per L. 8,745,017 47; l'annualità dovuta al Consorzio degli Istituti di emissione per la somministrazione di biglietti consorziali al Tesoro dello Stato per lire 3,760,000; le garanzie a Società concessionarie di strade per lire 45,736,898 89.

Debito vitalizio. Pensioni. Capitoli dal 21° al 29°. Totale lire 21,572,591.

Dotazioni. Capitolo 30°. Dotazione della Casa reale lire 15,250,000. — *Spese per le Camere legislative.* — Capitolo 31°. Spese pel Senato del Regno, lire 435,000. — Capitolo 32°. Spese per la Camera dei Deputati, lire 950,000. — Capitolo 33°. Rimborso alle Società di strade ferrate e di navigazione per viaggi dei membri del Parlamento, lire 725,000. *Spese generali di amministrazione.* Ministero. Capitolo 34°. Personale (Spese fisse) lire 2,680,537 15. — Capitolo 35°. Spese di ufficio, lire 122,800.

Fino al capitolo 36° la Camera non disse verbo, se si eccettui uno schiarimento di lieve importanza chiesto dall'onorevole Leardi sul capitolo 7°, intorno al debito feudale di Modena. Il capitolo 36° riguarda la manutenzione e sorveglianza del palazzo delle finanze, la retribuzione e i compensi al personale relativo per lire 110,000. La Commissione del bilancio aveva fatto alcune raccomandazioni perchè si cercasse di scemare la spesa, e l'onorevole Lugli vi aggiunse le sue dicendo che gli faceva un certo senso il vedere che si era impiantato un ufficio tecnico speciale al completo; questo gli pareva un lusso eccessivo. Non chiese peraltro la riduzione pel 1881. L'onorevole Ministro osservò che nel 1878 si erano erano spese 141,000 lire, mentre ora si riducevano a 110,000: nondimeno promise di fare il possibile per ridurre la spesa nel 1882, ma disse chiaro che era una speranza piuttostochè una fiducia.

La Camera approvò il capitolo 36 com'era proposto. Vennero pure approvati senza discussione: il capitolo 37, *Spese per l'Ufficio di Presidenza del Consiglio dei Ministri*, L. 15,000 (se non andiamo errati è un capitolo che non esisteva prima che a capo del Governo fosse l'onorevole Cairoli e non sappiamo vederne la necessità); i capitoli 38 e 39 riguardanti la *Corte dei Conti*, L. 1,532,616. 10; i capitoli 40 e 41, *Tesoreria Centrale*, L. 26,970; i capitoli 42, 43 e 44, *Avvocature erariali*, L. 757,345; i capitoli dal 45 al 50, *Servizio del Tesoro*, totale L. 731,000 (l'onorevole Ministro accettò una riduzione di L. 30,000 proposta dalla Commissione, a patto che venissero trasportate in altro capitolo); i capitoli dal 51 al 53, *Regie Zecche e monetazione*, L. 223,880; i capitoli dal 54 al 60, *Servizi diversi*, L. 746,000.

Il capitolo 61 che riguardava un supplemento di soldo per responsabilità di ufficio contabile venne soppresso su proposta della Commissione accettata dal Ministro, ma si mantenne la numerazione come era per non dare troppo disturbo al Presidente, con riserva di variarla, votato il bilancio. Capitolo 62, *Dispacci telegrafici governativi* (spesa d'ordine), L. 46,000; capitolo 63, *Casuali*, L. 145,000 (su questo capitolo la Commissione aggiunse L. 10,000 in seguito alle riserve fatte dal Ministro sulla diminuzione corrispondente al capitolo *Casuali* del bilancio del Ministero delle Finanze); capitoli dal 64 al 66, *Spese per servizi speciali*, Officina per la fabbricazione di carte-valori, L. 953,000. 60; capitoli dal 67 al 70, *Amministrazione esterna del Demanio* (personale, spese d'ufficio, ecc. e fitto di locali) L. 370,985; capitolo 71, *Aggio di esazione ai contabili* (spesa d'ordine) L. 662,000; capitolo 72, *Spese di coazione e di liti* (spesa obbligatoria), L. 353,000.

Sul capitolo 73, *Miniere dell'isola dell'Elba e Fonderie del ferro in Toscana*, L. 670,000, l'ono-

revole Magliani, rispondendo all'onorevole Lugli che si dichiarò soddisfatto, disse che l'Amministrazione cointeressata delle miniere dell'Elba, avrà termine col 30 giugno 1881; quindi il Governo deve provvedere. Esso ha intendimento di proporre la fondazione di uno stabilimento siderurgico nell'isola dell'Elba. Nel periodo transitorio si procederà per mezzo di pubblico incanto a un affitto a breve termine, e solo quando ciò non riuscisse, lo Stato condurrebbe nel periodo, accennato le miniere ad economia. Ciò, come notava il Ministro, è conforme alla legge di contabilità, ed è pure, aggiungiamo, conforme ai sani criteri economici e finanziari. Il capitolo venne approvato. I capitoli dal 74 al 78 riguardanti pur essi l'Amministrazione esterna del Demanio danno una cifra complessiva di L. 9,318,527 91, *Amministrazione dei canali riscattati* (canali Cavour); capitoli dal 79 all'82, L. 851,318, *Asse ecclesiastico*; capitoli dall'83 all'88 L. 4,353,500, *Fondo di riserva e per le spese impreviste*; capitoli 89 e 90, L. 7,000,000. Categoria seconda *Movimento di capitali - Estinzione di debiti*. Capitoli dal 91 al 96, totale lire 65,691,958. 61.

Riassumendo, il totale della spesa ordinaria è di L. 664,414,010. 70. Quanto alla spesa straordinaria è preveduta in L. 13,679,670. 76. Totale generale L. 733,662,267. 68.

BANCA POPOLARE DI MILANO

Il 13 del corrente mese fu tenuta in Milano l'assemblea degli azionisti, che vi intervennero in numero di quasi 500.

Riassumiamo nei suoi punti principali la relazione del consiglio d'amministrazione sull'esercizio 1880, nella quale sono passate in rassegna tutte le diverse operazioni con molte cifre e confronti.

Premessi alcuni cenni sulle condizioni generali dell'annata, abbastanza propizia ai commercianti ed alle industrie, sulla scarsa influenza esercitata dalla crisi scoppiata negli ultimi due mesi e sui provvedimenti presi pel caso si fosse maggiormente accentuata, la Relazione porge alcune notizie sul movimento dei soci e delle azioni, notando come l'aumento dei medesimi abbia per necessaria conseguenza apportato un accrescimento del capitale e della riserva, i quali toccano nel loro complesso quasi 11 milioni.

Venendo quindi a parlare delle operazioni, il rapporto del Consiglio accenna anzitutto ai prestiti ed agli sconti, i quali ascsero durante l'anno a 105,200 per un complessivo importo di oltre 96 milioni. Ciò che merita di essere maggiormente avvertito si è l'elevata cifra dei recapiti di tenue importo ammessi allo sconto, sommando a quasi 27 mila le cambiali inferiori a L. 200 e a più di 38 mila quelle di un importo fra le duecento e le cinquecento lire. Malgrado tale frazionamento nei recapiti scontati, la misura dell'interesse si mantenne sempre per quelli a più lunga scadenza al 5 0/0 e al 4 1/2 per quelli a più breve termine. Nè questa misura fu mutata neppure in quei momenti in cui la crisi, minacciando di rendersi più acuta, obbligava l'amministrazione a tenere forti giacenze di cassa onde far fronte ad ogni eventualità.

Le perdite furono minime, essendosi ridotte a sole L. 13,000. E si noti che nella summentovata cifra figurano L. 2,500, perdita presunta sui prestiti d'onore, che nel 1880 ascsero a 167 con una media di L. 131 per ogni prestito.

Le sovvenzioni verso peguo di effetti pubblici ascsero a quasi 9 milioni, ed i depositi a custodia a 523 per un valore di oltre 20 milioni. Parlando di quest'ultima operazione, il rapporto accenna come il Consiglio stia studiando l'istituzione di una nuova categoria di depositi a custodia mediante cassette, delle quali, depositanti avranno la libera disponibilità in ogni ora d'ufficio, evitando col pagamento di un corrispettivo fisso la perdita della tassa di custodia quante volte loro occorra di ritirare o mutare gli oggetti consegnati alla cauta custodia della Banca.

Mentre tutte le operazioni attive furono in aumento, i depositi in numerario presentano una diminuzione relativamente lieve, essendo scesi a 43 milioni, mentre il 31 dicembre 1879 avevano raggiunto i 48 milioni. Questa diminuzione si è verificata in pressochè tutti gl'istituti, e il Consiglio ne adduce il motivo, accennando come la crisi abbia accresciuti i prelevamenti e il ribasso delle carte pubbliche, indotti molti depositanti ad investire in titoli quelle somme che tenevano alla Banca in attesa di uno stabile impiego. Epperò, mentre i depositi nel loro complesso sono diminuiti, quelli a piccolo risparmio si sono più che raddoppiati, essendo nel corso dell'anno saliti dalle settecento mila lire ad un milione e seicento mila lire.

La operosità della Banca è rappresentata anche dal movimento di cassa, che toccò il miliardo e mezzo, cifra enorme se si tien calcolo di quel frazionamento nelle operazioni, che è una delle caratteristiche delle Banche popolari.

Scendendo a parlare dei pesi e delle spese, la Relazione nota anzitutto una diminuzione nella cifra delle imposte in confronto di quella dell'anno antecedente, non perchè la mano del fisco sia pesata meno grave sulla Banca, ma pel fatto che, essendo nel 1879 scemata la somma dei depositi è stato ridotto l'interesse sui medesimi, era naturale avesse a verificarsi una corrispondente diminuzione nella imposta di ricchezza mobile, il più grave fra i pesi del bilancio. Tenuto calcolo di quanto fu pagato, l'Erario anche nel 1880 partecipò per un 20,010 ai lucri della Banca.

Le spese d'amministrazione in L. 195 mila e quelle d'impianto in L. 3000, poco differiscono da quella degli anni precedenti.

I beneficii escsero a L. 1,142,195 con aumento di 84 mila in confronto di quelli realizzati nel 1879. Il Consiglio propone un dividendo di L. 7.40 per ogni azione, l'assegno di L. 74 mila come quota utili, devoluta agli impiegati a termini dello Statuto, un'elargizione di L. 10 mila a favore delle istituzioni di carità e di mutuo soccorso cittadine, e la sottoscrizione di L. 10 mila a favore del fondo per la diffusione del credito popolare. Il Consiglio suffraga quest'ultima fra le sue proposte richiamando come la Banca Popolare di Milano abbia col suo esempio, col suo disinteresse, col favorire i rapporti colle Banche consorelle, efficacemente cooperato allo sviluppo del credito popolare in Italia. Ma da qualche tempo il movimento da essa iniziato procede lento e nell'ultimo settennio non sorsero che 37 so-

dalizi di credito popolare, mentre dal 1866 al 1874 se ne costituirono più di 100. Eppure vi hanno vaste e nobilissime regioni, dove la Banca Popolare è ancora un desiderio e il prestito al 9 per cento è redenzione di plebi oppresse dall'usura. Questo stato di cose richiamò l'attenzione, e formò oggetto di discussione nel Congresso tenutosi a Bologna: fu il tema più bello e ad un tempo il più grave di quel terzo convegno dei delegati delle Banche Popolari, e, auspice la rappresentanza di quella di Milano, si deliberò di invitare le assemblee dei diversi sodalizi componenti l'Associazione delle Banche a votare qualche somma onde costituire un fondo per promuovere la diffusione del credito popolare, specialmente nelle provincie del centro e del mezzodi d'Italia. Il presidente, com'era suo dovere, circondò il suo voto delle più esplicite riserve, non dubitando però che la deliberazione del Congresso avrebbe trovato un'eco benevola nell'animo dei soci.

La relazione del Consiglio si chiude con tre comunicazioni.

La prima si riferisce al nessun esito delle trattative iniziate per l'acquisto della casa attigua a quella della Banca; la seconda riguarda la malversazione commessa da un impiegato e per la quale si iniziò un processo, troncato poi dal suicidio del colpevole: l'ultima riflette le Agenzie, delle quali saranno fra breve aperte le due di Porta Garibaldi e Porta Ticinese. Accennato come queste istituzioni, pel modo con cui sono organizzate, non hanno nè il carattere, nè gl'inconvenienti delle succursali, il Consiglio così ne riassume gli scopi: facilitare ai soci i rapporti colla Banca, favorire il risparmio, allargare le seconde sorgenti del credito. - Colle Agenzie gli azionisti, che dimorano nei punti lontani dal centro della città, eviteranno l'inutile perditempo di doversi recare alla centrale, e gli operai non potranno scusare la propria imprevidenza adducendo, che non val la pena di perdere più ore di lavoro per recarsi alla lontana Cassa onde procurarsi il tenue interesse che gl'Istituti corrispondono sui depositi a risparmio ad essi affidati.

Il Consiglio spera che dalle Agenzie sarà per derivare un'utilità ai soci, un vantaggio alla Banca, un bene alle classi, alle quali soltanto la virtù della previdenza può essere arra di giorni migliori.

La discussione, che tenne dietro alla lettura della relazione, presenta uno scarso interesse quando si rifletta, che la maggior parte degli oratori, più che dell'indirizzo della Banca e degli affari della medesima, si occupò di fatti personali, o di questioni di beneficenza. I soli che parlarono di affari attinenti alla Banca furono: — il dott. Foldi, il quale chiese spiegazioni circa i prestiti sulle azioni ed eccitò il Consiglio a non impaurirsi della perdita relativamente tenue sui prestiti d'onore; — il cavalier Podreider, il quale domandò schiarimenti circa le operazioni che verranno compiute presso le Agenzie; — l'avvocato Radius, che interpellò il Consiglio circa gli esiti finali dell'operazione dei buoni di cassa; — e il socio Bardanoni, il quale espresse il desiderio che la Banca abbia ad accettare allo sconto tutte le cambiali domiciliate nella parte esterna della città.

Il Presidente dati agli interpellanti i desiderati schiarimenti, accennando come nelle rinnovazioni di prestito sulle azioni il Comitato di sconto cerchi di conciliare l'interesse della Banca con quello dei soci: quanto ai prestiti sull'onore, il Consiglio già inter-

pretò i desideri del socio Foldi, proponendo sia elevata da 15 a 20 mila lire la somma da destinarsi ai prestiti. Porge quindi alcune notizie sulle operazioni che si compiranno nelle agenzie; e, circa ai risultati delle operazioni dei Buoni fiduciari, osserva come sia bensì vero che, a termini di legge, i biglietti tuttora in circolazione debbano ritenersi prescritti, ma solo nel giorno antecedente all'assemblea si effettuò l'ultimo abbruciamento, e rimangono ancora a liquidarsi i conti col' Erario per la ripartizione dei lucri.

Il direttore cav. Silvestri fa notare le gravi spese a cui la Banca andrebbe incontro accettando allo sconto cambiali domiciliate nei punti più lontani della città: indica i pericoli a cui i fattorini possono trovarsi esposti quando, muniti di grosse somme, debbono recarsi in località remote e in piena campagna: accenna come il servizio di esazione dei ricapiti si sia già esteso ai sobborghi e promette di studiare se sia possibile di estenderlo maggiormente senza pregiudizio per la Banca.

Le nostre Banche d' Emissione

Relazioni degli Ispettori

Le molteplici ed importanti questioni dibattutesi in questo ultimo tempo a proposito del progetto di legge per l'abolizione del corso forzoso e l'abbondanza di materia ci hanno impedito fino ad oggi di poterci occupare di un pregevole lavoro che forma uno tra i più importanti allegati a quel progetto di legge che è stato di recente approvato. Reputiamo ora conveniente di non prostrarne più oltre un resoconto, tralasciando però di diffonderci su tutti quei punti che sono stati tanto e si ripetutamente esposti da una infinità di giornali specialmente per la Banca Nazionale Toscana a riguardo della *liquidazione di affari poco fortunati* come l'affare Fazzari e Stabilimenti e boschi della Mongiaua, nonchè quello con la Società ferroviaria di Carrara. In Italia si hanno sei Banche d' Emissione, delle quali nel seguente prospetto sono raccolti e posti tra loro a confronto tutti quei dati, che ci son parsi di maggior importanza e che si riferiscono al

30 Aprile 1880.

	Banca Nazionale Toscana		Banca Toscana di Credito		Banco di Napoli		Banca Nazionale nel Regno		Banca Romana		Banco di Sicilia	
	3 mesi	4 mesi	3 mesi	4 mesi	3 mesi	4 mesi	maggiore di 20 giorni	minore di 20 giorni	3 mesi	4 mesi	3 mesi	4 mesi
Saggio dello sconto e dell'interesse per cento ed anno												
Sulle cambiali ed altri effetti di commercio	5 %	5 %	5 %	—	4-5 %	—	4 %	5 %	4 1/2 %	—	4 %	4 1/2 %
Sulle cambiali pagabili in metallo	—	—	—	—	—	—	4 %	5 %	—	—	—	—
Per le anticipazioni su titoli e valori	5 %	5 %	5 %	—	4 %	—	4 %	—	5 %	—	4 %	—
Per le anticipazioni su sete	5 %	5 %	—	—	—	—	4 %	—	—	—	4 %	—
Per le anticipazioni su altri generi	—	—	—	—	6 %	—	—	—	—	—	—	—
Sui conti correnti passivi	—	—	2.50 %	—	2.40 %	—	2 %	—	2 1/2 %	—	—	—
Il Rapporto fra il capitale utile e la circolazione è di uno a	2.24		2.49		2.63		2.53		2.93		2,759	
Il Rapporto fra la riserva ed il totale della circolazione e degli altri debiti a vista è di uno a	2.94		2.43		2.03		2,475		1,665		2,685	
1° Quadrimestre 1880												
Per L. 400 di circolazione investimenti	in sconti	54	46.78	45.46	36.30	74.—	23.—					
	» anticipazioni	2	46.33	37.18	9.70	40.—	13.—					
	» sconti ed anticipazioni riuniti	56	93.11	82.64	46.01	84.—	36.—					
	» boni, rendita, titoli e diretti	49	4.16	20.94	81.07	31.—	18.—					
	» anticipazioni statutarie	—	—	0.77	2.73	5.—	—					

Da questa tabella si vede come le due Banche toscane siano quelle che danno i loro capitali ad un tasso più oneroso di tutte le altre e ci spiega come, in tutte quelle località ove esiste altro Istituto o Banchiere che offra i capitali a miglior mercato, debba la carta migliore affluire a quest'ultimi e rivolgersi all'altra la carta men buona e di comodo. Gli Ispettori nel loro esame ebbero modo di convincersi che la Banca Toscana aveva in ciò vinto tutte le altre al para-

gone, perchè dando un'occhiata alle situazioni di quelle trovarono che la Banca Nazionale e la Toscana di Credito non accettano carta a quattro mesi e che le altre che ne scontano a tale scadenza ne hanno una proporzione assai minore, cioè la Banca Romana il 6.09 per cento, il Banco di Sicilia il 2.68 ed il Banco di Napoli il 2.10, mentre nella Banca Nazionale Toscana arrivava al 13.87 per cento, e ciò perchè l'Istituto toscano più che una Banca di

circolazione commerciale è nelle provincie, nelle quali esercita la sua industria, una Banca di credito agricolo. I suoi clienti meglio che commercianti, in gran parte sono proprietari, coloni, fattori, per i quali le transazioni commerciali costituiscono la qualità accessoria del loro essere principale, che è l'industria agricola. Essi o creano effetti di comodo all'epoca delle colture e delle sementazioni, da soddisfare all'epoca dei raccolti sugli eventuali prodotti del fondo o li creano all'epoca in cui i prodotti sono in magazzino per non rinvilirne il prezzo e poter profittare del corso massimo delle derrate durante le stagioni. La gran massa del portafoglio toscano non rappresenta altre transazioni, se pure, come spesso avviene, non rappresenti veri mutui agrari ad uno, due e più anni di scadenza.

Un tale sistema crediamo sia stato col regime attuale (col corso forzoso cioè) di utile più che di danno all'Istituto, perchè gli ha permesso di vivere allato ad altri Istituti scontando ad un saggio maggiore, senza contendersi e formandosi un portafoglio il quale era di meno pronta, ma non di cattiva realizzazione. Ridotto il corso dei suoi biglietti da legale a fiduciario si troverà costretto a limitare la durata del fido, a sovvenire meno l'antica clientela agricola, per rivolgersi a quella commerciale, mettendosi in concorrenza cogli altri Istituti e procurandosi minori lucri.

Nella seconda parte della nostra tabella è considerata la circolazione in rapporto al capitale utile nonchè il rapporto fra la riserva ed il totale della circolazione e degli altri debiti a vista, e ci sembra inutile lo spendervi sopra alcuna parola, bastandoci di far notare come nessuno degli Istituti abbia varcato il limite assegnatogli che è di 1 a 3, sebbene alcuno vi si sia grandemente avvicinato.

Nella terza parte vengono considerate le operazioni dei vari Istituti riguardo alla circolazione e franca l'opera d'osservare come quasi tutti gli Istituti abbiano investito in proporzione grandissima i loro capitali in modo diretto, se non contrariamente anco alla legge e statuti che proscrivono tali investimenti, perchè per una parte autorizzati a farli, certo contro le buone regole bancarie e della giustizia che non consente che una banca di emissione sfrutti a proprio vantaggio il beneficio di una tripla circolazione, sottraendo poi agli usi del commercio una ragguardevolissima parte dei propri mezzi disponibili: in ciò ha la Banca Nazionale del Regno il primato e dopo di essa vengono la Banca Nazionale Toscana, la Banca Romana, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia ed ultima la Banca Toscana di Credito la quale ha fatto impieghi diretti in ben minima proporzione, ma il peggio ancora si è che una buona parte degli impieghi diretti di varie delle Banche devono considerarsi come perdite od incagli. — Un altro degli investimenti meno consoni all'indole degli Istituti d'emissione si è pur quello delle *Anticipazioni* nelle quali tiene il primo posto la Banca Toscana di Credito e subito dietro gli sta il Banco di Napoli, e poi, ma in più giuste proporzioni, il Banco di Sicilia, la Banca Romana, la Banca Nazionale nel Regno e per ultima la Banca Nazionale Toscana per la quale gli Ispettori hanno avuto a dire che potrebbero accontentarsi anco i più rigidi cultori delle discipline bancarie, i quali non consentono alle Banche d'emissione cotesto impiego che in piccola proporzione. Il vero impiego, l'impiego per eccellenza delle

Banche d'emissione sarebbe quello cambiario ed in questo la Banca Romana ha impiegato il suo capitale in una maggior proporzione di tutti gli altri Istituti, e dopo viene la Banca Nazionale Toscana, poi la Banca di Credito, il Banco di Napoli, la Nazionale ed ultimo il Banco di Sicilia; ma se però questo è il vero impiego e l'impiego per eccellenza delle Banche d'emissione, bisogna altresì che la carta che gli Istituti ottengono in corrispettivo degli sconti sia buona, di facile realizzazione, non di comodo, cosa che abbiamo visto più sopra non esser pur troppo per la Banca Nazionale Toscana, la cui amministrazione, specialmente nel periodo che corse dal 1874 al 1878 fu poco oculata, pochissimo fortunata nel lavoro di sconto *su piazza*; in modo tale che le sofferenze in media rappresentarono presso al 25 0/0 degli sconti percetti, e per la Banca Romana eziandio la massa degli effetti di comodo raccolti nel portafoglio vien fatta ascendere non di certo inferiore ai 15 milioni, vuol dire a poco meno che la metà dell'intero portafoglio attuale; riguardo alla natura degli effetti del Banco di Napoli secondo i dati di quell'amministrazione, il comodo commerciale rappresenterebbe il 29.26 per cento del portafoglio quello di comodo assoluto il 31.60 per cento e quello puramente commerciale il 39.14; per il Banco di Sicilia il portafoglio di comodo, sia assoluto sia commerciale, si valutò il 28.92 0/0 dell'intero; le due Banche di Credito e Nazionale del Regno son quelle che hanno la minore quantità di carta di comodo: il 10 o 12 0/0 la prima ed assai meno la seconda, ma pure in taluni dei suoi stabilimenti gli ispettori, per esempio, hanno trovato degli sconti fatti per sovvenire delle industrie perfettamente promettenti e si per le somme mutuate come per la natura dell'affare di indiscutibile solidità, ma per le quali eransi dovute creare apposta delle cambiali per essere scontate e che probabilmente, dovendo la loro di liquidazione essere coordinata o alla produzione e collocazione delle merci fabbricate o al compimento di altro scopo industriale, non saranno pagate a scadenza se non nella forma, perchè saranno immediatamente surrogate da altri effetti simili e nati allo stesso scopo per cifra superiore od inferiore secondo lo svolgimento dell'affare.

A Firenze per esempio, dice la relazione, abbiamo visto sorretto dalla Banca l'accollo della demolizione delle mura della città collo sconto di crediti (non maturi) contro il Municipio. A Bologna abbiamo trovato sovvenuta la Società per le miniere di Romagna con 150 mila lire di effetti, di cui era stata già ordinata la rinnovazione, e sovvenuta ancora la Società per la filatura della canapa e la brillatura del riso con uno sconto di 300 mila lire da saldarsi dopo tre rinnovazioni.

A Genova è sovvenuta l'industria marittima collo sconto di effetti creati appositamente e che saranno pagati con sicurezza, ma difficilmente in tre mesi.

A Torino sono state sovvenute le cartiere collo sconto di una massa di effetti che si sono sempre riprodotti con le stesse firme e che a quell'epoca ammontavano a 357,000 lire ed indirettamente, cioè attraverso dell'industriale subalpina, la Società Torino Ciro, collo stesso sistema, e l'industria dei Mulini di Collegno ed altri appalti d'opera ecc.

In generale poi nel portafoglio della Banca entra molta altra carta di comodo, ma viene attraverso Banche e banchieri e quindi, tuttochè non la sia

nata è diventata bancale per via, e nulla autorizza a sospettare che non sia pagata a scadenza, vuoi dall'accettante, vuoi dalla casa scontante.

Un'altra osservazione giustissima han fatto gli ispettori, ed è che la Banca accetta più volentieri la carta che le arriva attraverso di banchieri o di istituti minori che quella che le è presentata direttamente. Ciò è perfettamente giusto per un istituto di prim'ordine, il quale rappresentando il primo punto di contatto tra il capitale ed il lavoro, deve sentire il bisogno di tenersi nelle sfere più elevate del credito, ma pure nella sua pratica attuazione questo metodo non è scevro d'inconvenienti. In alcuni stabilimenti, quasi l'intera somma che la Banca offre al commercio passa per questi meati, e ciò non solo ma attraverso di piccolo numero d'intermediari. Così a Torino abbiamo trovato che un solo scontista si trovava esposto per quasi mezzo milione, così a Vercelli e ad Alessandria il quarto dell'intero portafoglio è assorbito da due o tre presentatori. Ed in modo consimile sembra che pure si comporti il Banco di Napoli nelle sue succursali di Venezia e di Torino specialmente, dove lo sconto non si fa che esclusivamente attraverso banchieri e pochi, sicchè in tutta quella succursale non ha che 83 scontisti che hanno in media un debito di lire 105,880 per uno e dei quali non sono che 16 quelli che superano le 100 mila lire.

Senza discutere la solidità di un portafoglio di tal natura ci siamo dimandati (sono sempre gli ispettori che parlano) se veramente lo scopo delle Banche di emissione che vivono e prosperano all'ombra di privilegi sia quello di cercare negli affari unicamente la propria sicurezza, o debbano coordinare questa all'utile del commercio? La risposta che la nostra coscienza ci dette fu negativa e ci parve che lo sconto esercitato in quel modo non rechi veramente al commercio quell'utile che esso ha diritto ad attendersi. Alcuni fatti osservati a Torino ci confermarono in questa nostra idea.

Qualche industria seria di quella operosa provincia non solo gode tal posizione in piazza da meritare un fido importante, ma lo ha anche materialmente avuto dal Banco; se nonchè abbisognando di sussidi maggiori di quelli che il Banco può darle, è costretto a domandare altrettanto o più a qualche banchiere privato; e questi valutando esattamente la sua posizione le concede il sussidio a patto che se lo abbia intero dalle sue mani, sicchè da un lato questa industria non può più profittare del fido che avrebbe dal Banco e dall'altro il banchiere usa di questo a suo pro, riscontando al Banco la carta avuta da questa industria ad un prezzo più basso.

Ci limitiamo soltanto a dire che col sistema seguito dalla succursale del Banco a Torino, il denaro dell'istituto arriva ai commercianti ed agli industriali ad un tasso così appesantito dall'intervento dei banchieri da lasciare poco margine tra il guadagno industriale ed il suo prezzo.

Il po' di sconto in oro che si fa in Italia, è fatto dalla Banca Nazionale, precisamente a Genova, dove qualche volta si è arrivati ad avvicinarsi a *quattro milioni* ed è a tener conto che questo è vero e proprio sconto in oro e non in carta coll'aggio, perchè o sono effetti sull'estero (principalmente America) o servono a provvedere al pagamento dei dazi, ma anche in questo genere d'operazione che

pare ed è la più puramente commerciale, ha trovato modo di infiltrarsi il *comodo* e nella sede di Genova vi erano degli effetti di *comodo* in oro scontati a quella raffineria di zuccheri, la quale era prima autorizzata a pagare i dazi a sei mesi ed ora, tolta tale facoltà, si trovò debitrice verso lo Stato di 4 milioni in oro e li ebbe dalla Banca con *pagherò*. Questo a dir vero più che lo sconto di un effetto di *comodo* rappresenta veramente un'*affare diretto*, che bisogna convenire solidissimo e vantaggioso alla piazza di Genova, alla quale evitò forse un rialzo sull'aggio.

Una Banca per non liquidare, fu detto con molto spirito e giustizia, deve trovarsi sempre pronta a liquidare, e quindi deve il più che sia possibile proscrivere gli investimenti diretti e le anticipazioni per rivolgere quasi la totalità dei suoi capitali agli sconti di veri effetti commerciali non di comodo, e realizzabili sempre e per la totalità in scadenza.

Una tale linea di condotta poi se è buona per ogni genere di banche è indispensabile per quelle d'emissione, specialmente quando i loro biglietti passano dal corso legale al corso fiduciario.

La relazione invece ci ha fatto toccar con mano come la linea di condotta di ciascuna banca sia stata del tutto diversa e di più abbia ciascuna subito o perdite reali od almeno incagli gravissimi. La Banca Toscana per quella litania di affari dalla relazione chiamati poco fortunati, ma che si potrebbero dire anco più che disgraziati, andrà a subire una perdita reale, detrazion fatta di tutto quanto possa portarsi a rifacimento di capitali per utili di plusvalenza di titoli, riserva, ecc. di più di 6 milioni e ad incagli superiori ai 7 milioni e mezzo, ed il Banco di Napoli pure se non avesse avuto il vantaggio, per non essere obbligato a dar dividendi, di fornirsi facilmente una massa di rispetto e di ammortizzare le sofferenze, avrebbe subito perdite per circa 8 milioni, ed incagli per sopra a 27. La Banca Nazionale del Regno ha fatto anch'essa come abbiám visto, molti impieghi diretti, anzi più di tutte le Banche, in gran parte non censurabili perchè impostigli dallo Stato, da cui spesso son garantiti, e tutti del resto con oculata e sicura collocazione, il che porta a non aver perdite, e nemmeno incagli in causa di un complesso di circostanze per cui gli ispettori hanno avuto a conchiudere, che quell'istituto aveva lasciato in loro la migliore impressione e la convinzione serena che sia perfettamente al caso di resistere colle sue forze a qualunque oscillazione, ritorno di propria carta, anche rapido e per cifre imponenti o contrazioni di affari senza avvertire delle gravi perturbazioni. E per ragioni quasi identiche, anco della Banca di Credito sinceramente ritengono che abbia in se stessa la forza di superare, senza subire gravi disagi la scossa che non potranno non sentire tutte le banche di emissione al momento della ripresa del cambio in oro, come forse sarà per la Banca Romana e più specialmente pel Banco di Sicilia, di cui non si dissimulano che la posizione non è bella.

Noi ci auguriamo che gli istituti tutti comprendano la gravità del momento che sono per attraversare e che elotti dalle sofferenze sofferte, considerando i pericoli a cui vanno incontro, e facendo tesoro dei molti e giusti principii esposti nella relazione, prendano una nuova via più rispondente all'interesse del vero commercio che in pari tempo è il loro.

NOSTRE INFORMAZIONI

La compagnia di navigazione a vapore del nostro coraggioso Rubattino avrà di qui a qualche tempo una rivale, nella Compagnia che sta organizzando il sultano del Zanzibar. Essa è destinata a fare il viaggio dei porti arabi ed egiziani del Mar Rosso e toccherà regolarmente Hodeida, Massaua, Suakin ed Assab. Questo fatto, di una compagnia estera la quale farà approdare le sue navi nella nuova Stazione italiana, contribuirà non v'ha dubbio ad accrescerne l'importanza ed a provocare in quel punto un più rapido sviluppo di vita commerciale.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 23 gennaio ultimo scorso il Presidente espone che la Società ceramica Richard, impensierita delle disastrose conseguenze già derivate alla sua industria dal rialzato valore della carta moneta, e che più si aggraveranno quando per l'abolizione del corso forzoso cesserà affatto l'aggio dell'oro, ha presentato al Governo la domanda di alcune modificazioni alla tariffa doganale o quanto meno a quella ferroviaria, nelle parti concernenti rispettivamente l'introduzione o il trasporto degli oggetti di ceramica e di vetraria: aggiunge che per questa domanda chiede oggi l'appoggio della Camera.

Richard, presidente della richiedente Società spiega più ampiamente il movente della domanda in trattazione: entra perciò in molti dettagli sulle cause per le quali la ceramica e la vetraria italiana non riescono a sostenere la concorrenza estera, e dimostra poi come per articoli, nel cui valore la mano d'opera entra per due terzi, l'aggio dell'oro, che in passato oscillò intorno al 10 per cento, rappresentasse una protezione bastevole appena a sostenere la fabbricazione nazionale, la quale per conseguenza si troverà in condizioni assai pericolanti quando colla adozione della circolazione metallica gli verrà meno la detta protezione.

Questa triste condizione di cose non è del resto particolare alla ceramica e alla vetraria, ma molte altre industrie, anche tra quelle esercitate nel distretto della Camera, assai verosimilmente si trovano a dividerla: quindi — seguendo in ciò anche il suggerimento avuto dal Ministero — egli è d'avviso che convenga alla Camera di studiare complessivamente i bisogni che in tutte queste industrie ha fatto diventare urgenti la proposta ministeriale per l'abolizione del corso forzoso, e in seguito a tale studio di presentare al Ministero la domanda dei provvedimenti opportuni. Siccome poi non in tutti casi sarà possibile o probabile di dar soddisfazione alle industrie nazionali mediante una revisione della tariffa doganale, così il proponente fa riflettere che un compenso potrebbero pur trovare le dette industrie nel rimaneggiamento della tariffa ferroviaria, la quale è ancora così fatta, per quanto concerne i

servizi cumulativi internazionali, che soventi le merci estere possono giungere a talune piazze italiane a prezzi minori di quelli che devono sostenere le merci similari nazionali per essere ivi trasportate dal luogo di loro fabbricazione. Su questa anomalia pertanto sarà interessante che la Camera rivolga la sua particolare attenzione.

La Camera apprezza l'importanza del tema proposto del comm. Richard, e appunto per essere in grado di discuterne con miglior conoscenza di causa, delibera che del medesimo faccia oggetto di preliminare studio una Commissione, della nomina della quale lascia l'incarico alla Presidenza.

Nella seduta del 5 febbraio il presidente ricorda le cose dette in una precedente seduta intorno al divieto di trasportare gioie col mezzo della posta, avvertendo che le ulteriori informazioni assunte lo confermano nell'opinione essere di tutta equità il domandare al Governo dei provvedimenti per i quali non si trovi interdetto il trasporto delle gioie a mezzo postale.

Soggiunge che nel senso della sua proposta è concepita una domanda della Società degli orefici, oggi pervenuta alla Camera, chiedente appunto l'opera sua presso il Governo per ottenere la revoca delle misure di restrizione delle quali si tratta; e in suo luogo — per garanzia e per meno disturbo della finanza — la facoltà di sdoganare le gioie all'ufficio postale della Stazione ferroviaria in vicinanza alla quale già risiede una sezione di dogana.

Per maggiore giustificazione della espressa convenienza si ferma a dimostrare la urgenza che esige il commercio delle gioie nei mezzi di trasporto, e la entità dei ritardi derivanti dal servirsi della ferrovia piuttosto che della posta nelle spedizioni da Londra e da Parigi, impiegandovi la prima oltre il doppio del tempo richiesto dalla seconda. Fa anche riflettere che non è da temere l'organizzazione del contrabbando a danno dell'Erario, perchè le gioie sogliono spedire in apposite buste di cartone assai facilmente riconoscibili da chicchessia. Per conseguenza conclude invitando la Camera ad interporre gli uffici suoi presso il Ministero per ottenere i provvedimenti già indicati a favore del commercio.

Ginouliac approva la proposta di assecondare la domanda della Società degli orefici, perchè essa si ispira non al desiderio di sottrarsi al pagamento del dazio imposto sulle gioie — ciò che resta da sè stesso escluso, attesa la tenuità dell'aggravio — ma alle speciali condizioni del commercio del prezioso articolo.

Villa trova degna di molta considerazione ed anche di appoggio da parte della Camera la domanda, che in via di massima ha formulato la Società degli orefici, che cioè si ottenga di continuare a servirsi della posta pel trasporto delle gioie. Il guadagno difatti sperabile dal Governo pel dazio su questi articoli, paragonato al danno che cagiona al commercio la prescrizione di ricorrere al trasporto ferroviario, è troppo piccolo perchè possano parere giustificabili le pastoie e i danni che ne sono la conseguenza.

Bertarelli dichiara che in quanto vogliasi impegnare la Camera ad ottenere dei provvedimenti per l'avvenire, egli non farà certo opposizione. Per altro, anche in merito a ciò trova di far notare che, se fossero fondate alcune informazioni a lui fornite, il

Governo starebbe già prendendo le disposizioni per organizzare in Italia, a somiglianza di quanto già si pratica nel Belgio e nella Germania, il servizio del trasporto a mezzo postale dei pacchi di peso inferiore a 5 chilogrammi; e allora siccome per il funzionamento di questo servizio dovrebbero organizzarsi inevitabilmente presso gli uffici postali una sezione di dogana, si troverà perciò stesso provveduto anche al bisogno dei negozianti di gioie.

Ginoulhiac dice essere di molta importanza nell'argomento il verificare se le informazioni, a cui allude il preopinante siano fondate.

Il Presidente le conferma in base al disposto della Convenzione internazionale postale del 3 novembre 1880, che dovrebbe entrare in attività nei paesi dell'Unione postale col mese di luglio p. v.

Gavazzi trova che sarebbe pur utile di procurare al commercio il beneficio che reclama anche nell'intervallo fino ad arrivare a luglio.

Bonacina, non ritenendo giusto che sotto l'apparenza di una facilitazione nel mezzo di trasporto, siano esonerate le gioie dal dazio d'entrata, propone che si domandi contemporaneamente l'applicazione alle medesime di un dazio del 5 0/0. Ma venendogli fatto osservare dal Presidente che la domanda degli orefici non tende a esonerarli dal dazio, ritira detta proposta.

Dopo di che, previa ulteriore breve discussione, ad unanimità si adotta il partito di far pratiche presso il Governo acciò l'attuazione del servizio postale dei piccoli pacchi venga possibilmente sollecitata, e nel frattempo sia abilitato l'ufficio postale esistente alla stazione a ricevere e sdoganare le gioie provenienti dall'estero.

Bertarelli richiama poi il voto già espresso dalla Camera nella seduta del 1° aprile 1879 tendente ad ottenere che le Poste vengano abilitate agli incassi degli effetti commerciali. Ora, siccome le circostanze che facevano desiderare la istituzione di tale servizio non sono punto mutate d'allora in poi, ma al contrario aumentano ogni dì di più le ragioni di domandarla anche per l'Italia, ora che l'esempio di molti Stati esteri addita la buona esperienza fatta anche ai pavidi delle cose nuove, così conclude proponendo di replicare la istanza presentata nel 1879.

Il Presidente conforta colla sua l'opinione del preopinante, e trae argomento a ben sperare della rinnovanda domanda dal tenore della risposta che fu data alla medesima appunto nel 1879, inquantochè l'Amministrazione postale rispose allora che stava studiando la proposta per trovar modo di effettuarla. Giova quindi di credere che ora gli studi saranno compiuti e che permetteranno quindi di dare una sollecita soddisfazione al reclamo del commercio.

La Camera, convenendo in quest'ordine di idee, approva che si replichi la domanda della quale si tratta, deferendone l'incarico relativo alla Presidenza.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 26 febbraio.

La situazione monetaria dei mercati come risulta dal movimento bancario, che pubblichiamo più sotto, continua a migliorare, e in questa settimana il mi-

glioramento non si palesò soltanto a Londra, ma anche a Parigi, a Vienna e a Berlino. Conseguenza di esso fu che nelle liquidazioni quindicinali i valori furono riportati con maggior facilità, e con esso scomparve pure il timore che i rapporti potessero essere elevati nella imminente liquidazione della fine di febbraio. Un tale stato di cose influò favorevolmente su tutte le Borse, spingendo al rialzo la maggior parte dei valori. E lo slancio sarebbe stato maggiore se una certa esitazione non dominasse pur sempre negli animi, esitazione che trova la sua ragione di essere in alcune questioni politiche che da qualche tempo attirano l'attenzione degli uomini di affari. È un fatto che il conflitto turco-ellenico, dalla cui sistemazione dipende il ripristinamento della tranquillità in una delle parti più agitate d'Europa, non sembra così prossimo ad essere risoluto, come avrebbero fatto sperare le recenti missioni inviate a Costantinopoli, e il ritardo si attribuisce a divergenze di vedute sorte fra le grandi potenze. Comunque sia l'indugio disturba, e facendo temere nuove complicazioni, rese più pericolose dall'approssimarsi della stagione più adatta a ricorrere alle armi, contribuisce a tener lontano dal movimento la grossa speculazione.

A Parigi non vi furono incidenti notevoli ad eccezione di alcune oscillazioni di ribasso prodotte dalla interpellanza relativa ai dispacci pubblicati nel libro azzurro che rimettevano in ballo la politica estera del governo francese. La reazione del resto non fu generale poichè alcuni valori internazionali come la rendita italiana, il fiorino austriaco e l'ungherese, e i valori bancari proseguirono nel loro movimento di rialzo. Il 5 0/0 da 119.60 indietro giuocava dopo aver toccato prezzi più elevati a 119.50, il 3 0/0 da 84 a 83.90; il 3 0/0 ammortizzabile da 85.50 andava fino a 89.60 per ricadere iersera a 89.25.

A Londra sul mercato dei valori pubblici ad eccezione della rendita italiana che da 87 7/8 saliva a 88 1/4, non si ebbero variazioni notevoli, i consolidati inglesi essendo rimasti a 99 1/4 circa, e la rendita turca 13 1/4 a 13 0/2. Sul mercato libero dello sconto il denaro proseguì ad essere discretamente abbondante, per cui le firme primarie a tre mesi ebbero denaro a 1/2 per cento circa al disotto del saggio della Banca. L'argento fino rimase invariato a 52 1/2.

A Berlino la rendita italiana da 89.50 andava a 90 per ricadere poscia a 89.70.

In Italia, quantunque le Borse proseguano a mantenersi riservatissime, tuttavia di fronte alle eccellenti disposizioni dei mercati esteri a riguardo della nostra rendita, la settimana trascorse con buone disposizioni, se non per tutti, per una buona parte dei nostri valori.

La rendita 5 0/0 da 90.25 spingevasi giovedì sera fino a 98.82.

Sul 3 0/0 si fecero alcune operazioni da 54.80 a 55 circa.

I prestiti cattolici ebbero un movimento molto ristretto e rimasero presso a poco sui prezzi precedenti, cioè il Blount a 91.90; il cattolico 1860-64 a 92.30 e il Rothschild nominale a 96.10.

La rendita turca da 13.40 andava a 13.75.

Anche i valori bancari, benchè leggermente, migliorarono in gran parte la loro posizione. La Banca Nazionale Italiana da 2100 riprendeva fino a 2115;

la Banca Nazionale Toscana da 817 a 827; il Credito Mobiliare da 880 a 887; la Banca Romana da 1115 declinava a 1110; la Banca Generale invariata intorno a 614, e il Banco di Roma fra 476 e 479.

Le azioni della Regia dei Tabacchi ebbero qualche piccola operazione intorno a 880.

I valori ferroviari trascorsero sostenuti, ma generalmente senza rialzo. Notiamo le azioni Meridionali a 466 circa; le obbligazioni idem a 280.75; le nuove Sarde a 280.50; le Pontebbane a 486; le azioni Romane a 439.75, e le Milano-Erba a 255.50.

Le cartelle fondiari senza ricerca, ma sempre sostenute ai seguenti prezzi: Roma, a 479; Napoli, a 497.50; Cagliari, a 474; Milano, a 510, e Torino, a 504.50.

La Fondiaria (incendi) fu contrattata a Roma a 617 per fine mese.

L'oro e i cambj sempre decrescenti. I Napoleoni restano a 20.26; il Francia a vista a 100.90, e il Londra a 3 mesi a 25.36.

Terminiamo con la consueta rassegna del movimento bancario.

La Banca d'Inghilterra sul bilancio pubblicato il 17 scorso, segnava in aumento il numerario di sterline 885.540; la riserva di 1,210,455; il conto del Tesoro di 1,250,351, e i conti correnti di 312,370, e in diminuzione il portafoglio di sterl. 1,258,332, e la circolazione di 461,555.

La Banca di Francia alla stessa data: in aumento numerario di fr. 6,000,000; il Conto Tesoro di 4,550,000, e le anticipazioni di 2,600,000; e in diminuzione il portafoglio di fr. 33,500,000; i Conti correnti di 12,000,000, e la circolazione di 19 milioni.

La Banca di Credito Toscana al 31 gennaio presentava la situazione seguente: Cassa e riserva L. 7,451,818.75; Portafoglio L. 3,959,075.03; Anticipazioni L. 5,565,075.03; Massa di rispetto L. 310,000; Circolazione L. 12,709.690; Conti correnti a vista L. 44,834,54; Detti a scadenza L. 127,376.04.

La Banca Nazionale del Regno d'Italia alla stessa data: Cassa e riserva L. 184,191,100.34; Portafoglio L. 242,100,136.84; Anticipazioni L. 62,580,553.18; Massa di rispetto L. 29,315,000; Circolazione L. 447,132,545; Conti corr. a vista L. 30,429,073.80; Detti a scadenza L. 63,194,889.17.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La scarsità degli affari è la dolorosa nota del giorno; le partite di frumento poste in vendita sono sempre esuberanti alle richieste del consumo, e perciò le esigenze dei compratori vanno aumentando per tutti gli articoli, specialmente per i risi a motivo della forte concorrenza delle provenienze da Rangoon. L'andamento delle campagne, in specie per i seminati a grano, continua nelle condizioni più eccellenti, ed anche questa è una delle cause, che in previsione di un eccellente raccolto, contribuisce a mantenere bassi i prezzi dei grani. Il movimento della settimana è stato il seguente: A Firenze le vendite fatte vennero praticate da L. 17.25 a 17.75 al sacco da tre staia per i grani gentili bianchi; da L. 16.50 a 17.25 per i gentili rossi, e da L. 10 a 11 per il granturco. — A Bologna i grani della provincia furono venduti da L. 27 a 28.75 al quint., i granturchi da L. 18 a 19.50, e i risoni da L. 24 a 25. — A Ferrara con poche

transazioni i grani fecero da L. 27 a 28.25 e i granturchi veneti L. 19 circa. — A Modena i frumenti si pagarono da L. 27 a 28.50; i frumentoni da L. 17.25 a 19, e i risoni da L. 20.50 a 21.75. — A Rovigo con affari limitatissimi i grani furono venduti da lire 17.75 a 19.10, e l'avena da L. 19 a 19.50. — A Milano il listino segna da L. 27 a 29.75 al quintale per i grani; da L. 17.50 a 20 per il granturco, e di L. 30 a 39 per il riso nostrale fuori dazio. — A Vercelli i risi subirono un nuovo ribasso di 25 a 50 centesimi avendo fatto da L. 22.85 a 26.78 all'ettol. — A Torino i prezzi praticati furono da L. 28 a 31 al quint. per i grani; di L. 18 a 20.50 per i granturchi, e da L. 34 a 40 per il riso bianco fuori dazio. — A Genova i grani italiani si cedono da L. 29 a 30.25 al quint.; i Berdianska teneri a L. 25 all'ettol., e i Polonia a L. 23.50. — In Ancona i prezzi ricavati furono da L. 24 a 25.50 al quintale per i grani; di L. 17 per i formentoni, e da L. 22 a 23 per le fave. — A Napoli in Borsa le ultime quotazioni per i grani di Barletta e Puglie furono di L. 19.85 per i pronti, e di L. 20 per marzo — e a Bari i grani bianchi fecero da L. 26 a 26.50, e i rossi da L. 25.50 a 26 il tutto al quintale.

Sete. — La migliore disposizione agli affari di cui vi era qualche indizio fino dalla settimana scorsa, aveva ragione di raffermarsi nella maggiore attività manifestatasi nelle piazze di consumo, senonchè questo fatto avendo prodotto un conseguente aumento nelle pretese, molte trattative non poterono essere condotte a termine per l'impossibilità di conciliare i prezzi di domanda e di offerta. — A Como gli organzini di marca 18½22 si venderono L. 74; idem classici a L. 71; e le trame mozzami a tre fili 26½34 a L. 17. — A Milano le greggie 9½11 belle realizzarono da L. 58 a 59; le buone correnti 11½13 e 12½14 da L. 53 a 54; gli organzini sublimi 17½20 a L. 68 e le trame 24½26 e 26½30 belle da L. 56 a 62. — A Lione con discreta corrente di operazioni le greggie di Toscana 9½11 furono vendute a Fr. 61; dette di Romagna a Fr. 57; gli organzini di Piemonte 20½22 da Fr. 71 a 72; e le trame di primo ordine 19½21 a Fr. 61.

Cotoni. — La domanda procedendo generalmente senza slancio e senza alcun pensiero per l'avvenire, i prezzi dei cotoni proseguono deboli e con disposizioni favorevoli ai consumatori. A Milano si fece qualche affare per urgente bisogno di fabbrica al prezzo di L. 86 a 87 ogni 50 chilogrammi per i Middling America; da L. 78 a 79 per i Broach, e da L. 70 a 71 per gli Adena. — All' Havre e negli altri mercati francesi, affari calmissimi. — A Liverpool gli ultimi prezzi quotati furono di denari 61½2 per i Middling Upland, e di L. 413½16 per i Fair Oomra; e a Nuova York di cents. 119½16. Il raccolto americano si fa ascendere a 6 milioni di balle, e la provvista visibile in Europa, negli Stati Uniti e nelle Indie era alla fine della settimana scorsa di balle 2,897,000 contro balle 2,658,000 pari epoca nel 1880, e 2,573,000 nel 1879.

Frutta secche. — Sempre in calma a motivo della scarsità delle richieste, A Genova si praticò: fichi di Napoli in cesti da L. 30 a 50 secondo il merito per 100 chilo; uva di Pantelleria L. 56; detta sultanina L. 90 per 100 chilo.; detta Malaga L. 10 ogni cassa di chilo. 10; nocciole di Sicilia L. 58; Mandorle in guscio dure L. 50; dette 1½2 fine L. 100; dette fine L. 140; prugne Sicilia da L. 40 a 50; dette Provenza L. 95; noci di Piemonte L. 50; dette di Napoli L. 100; datteri L. 125. Il tutto per 100 chilo. in città.

Carboni. — Essendosi verificato un aumento generale sui noli i prezzi aumentarono da 1 lira per tonnellata su tutte le qualità. — A Genova il Newcastle da vapore fu venduto da L. 29 a 30 per tonn., il Heborne da 26 50 a 27 50, il Newpelton da gas da L. 27 a 28, lo Scozia da 26 a 27, il Liverpool da L. 25 a 26, il Cardiff da L. 32 a 33, e il Coke Garfield da L. 53 a 54.

Caffè. — La calma persistente che predomina all' Havre, a Londra e a Liverpool, lasciando prevedere cosa difficile una ripresa nell' articolo, gli affari proseguirono limitati nella maggior parte dei mercati con prezzi deboli per tutte le provenienze. A *Genova* le vendite della settimana asceseo a oltre 3000 sacchi al prezzo di L. 60 a 65 ogni 50 chilogr. per il Bahia, e di L. 68 a 70 per il Rio naturale. — In *Ancona* si praticò da L. 295 a 310 al quint. per il S. Domingo; da L. 360 a 390 per il Portoricco, e da L. 375 a 385 per il Ceylan piantagione. — A *Trieste* il Moka fu contrattato da fior. 125 a 127 al quint., e il Rio da fior. 58 50 a 79. — A *Londra* mercato calmo con prezzi deboli, e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 38 1/2.

Zuccheri. — L'ottava trascorse con prezzi sostenuti per gli zuccheri greggi e invariati per i raffinati. A *Genova* i raffinati della Ligure-Lombarda pronti si contrattarono da L. 135 50 a 136 al quint. In *Ancona* i raffinati austriaci primi realizzarono da L. 143 a 144 al quint.; e i nazionali e gli olandesi da L. 138 a 139. — A *Trieste* i pesti austriaci fecero da fior. 30 a 32 al quint. — A *Parigi* i bianchi N. 3 si quotarono da fr. 65 50 a 66, e i raffinati scelti a fr. 111. — A *Londra* mercato calmo con prezzi fermi, e in *Amsterdam* il Giava N. 12 fu quotato a fior. 31 al quint.

Metalli. — I ferri nazionali e inglesi tendono a migliorare tanto nella domanda che nei prezzi, specialmente le provenienze dall'Inghilterra a motivo del ribasso dei cambi. Per la stessa ragione il rame e lo stagno furono più sostenuti, e nel piombo la situazione rimase la stessa cioè con scarse vendite e con prezzi stazionari. — A *Milano* il rame fu venduto da L. 190 a 215 al quintale; lo stagno da L. 273 a 280; il piombo da L. 43 a 44, e lo zinco di prima fusione da L. 53 a 54. — A *Genova* l'acciaio di Trieste realizzò da L. 66 a 68 al quint.; il ferro nazionale Pra da L. 23 a 24; il ferro inglese in verghe L. 27; detto per chiodi in fasci L. 28; le lamiere inglesi assortite L. 36; il ferro vecchio dolce L. 8 a 10; il piombo da L. 40 a 41; il rame da L. 160 a 230; lo stagno da L. 265 a 270; le bande stagnate IC L. 22,50 per cassa; dette IX L. 32, e la ghisa Eglinton L. 10.

ESTRAZIONI

Prestito città di Bari 1868. (obbligazioni da L. 100).
— 47ª estrazione, 10 gennaio 1881.

Serie	N.	Lire	Serie	N.	Lire
4	28	50	4	33	50
12	26	50	20	59	50
25	95	50	26	69	50
27	18	50	28	98	50
29	69	50	31	42	50
41	76	50	48	26	50
50	80	50	51	57	50
64	21	50	68	70	50
71	24	50	75	16	50
82	1	50	82	25	100
84	38	50	86	75	100
89	25	100	91	9	50
91	70	50	104	12	50
120	19	50	127	73	50
128	52	50	130	32	50
133	14	50	140	28	50
161	46	50	163	54	50
168	85	50	175	91	50
182	100	50	189	55	50

203	66	50	203	70	50
207	60	50	214	98	50
221	37	50	238	55	100
243	80	50	250	64	100
251	77	50	258	57	50
258	58	50	269	24	50
281	13	50	287	99	50
289	46	50	291	12	100
291	59	50	298	20	50
309	14	200	309	80	50
314	17	50	331	17	50
342	35	50	343	76	50
345	80	50	353	47	50
366	24	50	376	32	50
377	99	50	388	3	50
391	13	50	395	50	50
401	22	50	401	88	50
405	36	50	420	9	50
426	70	50	429	48	100
439	90	100	443	62	50
444	63	50	458	41	50
462	28	200	462	30	50
468	53	50	472	89	50
473	50	50	476	91	50
491	68	50	498	2	50
506	1	50	510	2	50
517	25	50	521	20	50
528	25	50	531	50	50
532	55	50	544	17	50
554	53	50	557	24	50
581	19	50	581	51	50
583	10	50	589	28	50
594	34	50	597	5	100
605	92	50	619	41	50
627	12	50	643	77	200
655	71	50	658	98	200
668	11	50	669	92	100
675	39	50	676	52	50
676	67	50	679	39	50
679	63	50	680	100	50
683	3	50	684	15	50
684	90	50	685	70	50
690	21	50	708	72	50
724	95	50	724	96	50
725	40	600	731	8	50
744	88	100	749	79	50
752	81	50	753	87	50
761	8	50	770	38	50
807	71	50	812	75	50
812	99	50	816	23	50
817	15	50	818	16	50
821	24	50	834	83	50
835	69	50	841	70	50
845	73	50	851	30	600
852	18	50	855	11	50
855	100	50	857	16	50
865	7	50	866	81	50
873	8	50000	877	18	50
883	89	50	884	49	50
887	81	50	889	67	100
890	40	50	892	50	100

Obbligazioni rimborsate in L. 150

Serie	N.	Serie	N.	Serie	N.	Serie	N.
15	74	15	79	107	16	119	88
158	26	158	92	243	77	244	96
266	43	279	70	294	33	431	53
476	52	490	83	566	22	577	88
591	1	591	80	617	57	636	62
717	28	750	61	751	64	850	59
883	6.						

Pagamenti dal 10 luglio 1881, a Bari, Cassa comunale.

SOCIETÀ GENERALE

DI

CREDITO MOBILIARE ITALIANO

Il Consiglio di Amministrazione previene i portatori di Azioni della Società che, in adempimento delle deliberazioni prese dall'Assemblea Generale Ordinaria, tenuta il 15 del corrente mese, il dividendo di L. 18 per Azione per l'Esercizio 1880 sarà pagato contro il ritiro della Cedola N. 31 a cominciare dal 25 febbraio corrente

in FIRENZE	}	presso le Sedi della Società Gener. di Credito Mobiliare Italiano
» TORINO		
» ROMA		
» GENOVA		
» " "		presso la Cassa Generale.
» " "		» la Cassa di Sconto.
» MILANO		» la Banca di Credito Italiano.
» PARIGI		» la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

NB. Il pagamento a Parigi delle suddette L. 18 per Azione sarà fatto al cambio che verrà giornalmente indicato presso gli Uffici della Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

Il dividendo dello stesso Esercizio assegnato alle Cedole di Fondazione sarà pure pagato a cominciare dal 25 corrente

in FIRENZE presso la Sede della Società.

» PARIGI » Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

Firenze, 16 Febbraio 1881.

IL COMMERCIO

GAZZETTA DI GENOVA

Anno LXXXIII.

POLITICA, COMMERCIO, INDUSTRIA E NAVIGAZIONE
Si pubblica in Genova tutti i giorni

Il **Commercio, Gazzetta di Genova** è il Giornale Commerciale-Marittimo di più gran formato che si pubblica in Italia — ed è il Giornale a più buon prezzo, grazie alla numerosissima clientela che ha in tutta Italia ed all'Estero.

La sua utilità è riconosciuta dai Signori Negozianti, Commercianti, Armatori, Capitani e Sensali marittimi, Farmacisti, Droghieri, ecc., per la puntualità e precisione delle notizie da tutte le Piazze Commerciali e Marittime sì italiane che estere.

Nulla viene trascurato onde renderlo sempre più accetto ai suoi associati. (7)

Prezzo d'Associazione

PER L'ITALIA	ESTERO (unione postale)
Anno . . . L. 52 —	Anno . . . L. 48 —
Semestre . . » 46 50	Semestre . . » 25 —
Trimestre . . » 8 50	Trimestre . . » 5 —

GIORNALE DEI LAVORI PUBBLICI

E DELLE STRADE FERRATE

Col 1° Gennaio 1880 il **Giornale dei Lavori Pubblici e delle Strade Ferrate** è entrato nel suo VII anno di vita.

— Questa rivista settimanale in cui sono largamente discusse tutte le grandi questioni che riguardano l'esercizio dell'ingegneria, si pubblica in Roma ogni mercoledì in 12 pagine, con frequenti supplementi, e contiene articoli e memorie originali ed illustrate delle più importanti opere pubbliche che si costruiscono in Italia ed all'estero; corrispondenze dalle principali città d'Europa; notizie ferroviarie e di lavori, annunci di concorsi per progetti, una *cronaca completa di tutti gli appalti*; varietà, informazioni particolari ed una interessante collezione di annunci ed avvisi.

Il **Giornale dei Lavori Pubblici e delle Strade Ferrate** è indispensabile per le Società ed Imprese costruttrici che intendono essere al corrente degli appalti e dei lavori che si costruiscono in Italia.

Prezzi di abbonamento

Un anno L. 20 — Sei mesi L. 12 — Tre mesi L. 6.

Gli abbonamenti si ricevono all'Amministrazione del Giornale a Roma, Foro Traiano, 37. (6)